Mario Bolognari, direttore scientifico

Editoriale

Nell'elenco delle riviste scientifiche dell'Area 11 e dell'Area 14, pubblicato il 16 novembre 2023, è stata confermata la presenza della nostra. Nel frattempo, è stato emanato il nuovo Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree CUN 8a, 10, 11a, 12, 13 e 14, approvato il 21 dicembre 2023, che dovrebbe rassicurarci sulle procedure da seguire per mantenere questa rivista tra quelle classificate.

Intanto, per questo semestre, il primo del 2024, il Comitato scientifico ha deciso di dedicare la rivista a un tema monografico, cosa che era già accaduta nel 2013 e nel 2014, quando pubblicammo i colloqui dottorali su "Momenti e aspetti dei processi identitari d'Europa" e sui "150 anni di D'Annunzio: il personaggio, le imprese, le opere".

Questa volta non si tratta di atti di convegno, ma di una serie di contributi scritti da archeologi, storici, antropologi, storici dell'arte su una città simbolo della Sicilia, la regione nella quale prevalentemente operiamo, essendo il nostro editore l'Università di Messina. Questa città è Taormina, probabilmente più conosciuta per la sua notorietà turistica, oltre un milione di presenze l'anno, ma altrettanto nota per essere cresciuta ed essersi riprodotta nel corso di ventiquattro secoli sempre nello stesso sito, dando vita a una stratificazione culturale che nel mondo non ha molti altri esempi. Si tratta di rari casi che hanno portato a riunire queste esperienze nell'ottobre 2022 ad Antalya, Turchia, per studiare le strategie adottate dalle diverse città di fronte ai problemi urbanistici, di *overtourism*, di dosaggio tra modernità e conservazione.

In occasione della presentazione del bel libro di Alessandro Abbate, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, ci siamo ritrovati insieme studiosi, amici, appassionati e improvvisamente abbiamo realizzato che tutti avevamo almeno una volta analizzato il tema "Taormina". Così, abbiamo deciso di proporre un numero monografico sulla *Urbs Notabilis*. Proposta che il Comitato scientifico ha accolto con favore.

Nessuna pretesa di esaustività, ma neanche di continuità tra un saggio e un altro. Si tratta piuttosto di diverse angolazioni e prospettive disciplinari che tendono a dare un quadro multicolore. Se è possibile rintracciare una forza unificante è il tentativo, molto forte in tutti i saggi, di far scendere la città dalle fantasie e mitologie create nell'ultimo secolo da appassionati giornalisti, ferventi storici locali, turisti per caso; di farla scendere nella più concreta e documentata storia sociale ed economica, dove lo scavo dell'esperto trova la realtà e le contraddizioni delle vicende umane.

Undici saggi di undici studiosi, alcuni dei quali esperti e maturi ed altri giovani ed entusiasti. Undici punti di vista non sempre tra loro coerenti, ma sicuramente interconnessi. Ovviamente, gli approcci sono limitati alle materie e ai settori propri della rivista Humanities.

Possiamo dividere i contributi in quattro parti: etnoantropologica, storica, archeologica, sociologica, anche se in molti di questi contributi l'interdisciplinarietà e l'eterogeneità è la caratteristica prevalente. Il saggio di Toto Roccuzzo è una degna introduzione. Autore nei primi anni Novanta di un prezioso libro di successo, *Taormina, l'isola nel cielo*, che raccontava come Taormina fosse divenuta "Taormina", attraverso le immagini dei pittori che l'avevano visitata e vissuta, ricostruisce quella che è la ragione del successo del luogo. Bagliore del tramonto, sorpresa dell'alba. Luce, colore, forma irregolare.

Alessandro Abbate, di cui si ricorda la bella monografia *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*, prende in esame il grande fenomeno tellurico che nel 1693, che colpì duramente il Val di Noto. Egli analizza la portata materiale e immateriale dei suoi effetti distruttivi sul più ampio territorio siciliano. In modo particolare, questo lavoro – alla luce di una vasta pluralità di testimonianze storiche – mira a rivelare il reale impatto che l'episodio sismico ebbe su Taormina e la sua comunità, discernendo tra attestazioni autentiche e ricostruzioni degli eventi influenzate da successive interpretazioni esogene.

Mario Bolognari, riprendendo un precedente lavoro sul fotografo tedesco Wilhelm von Gloeden, che visse cinquant'anni a Taormina, analizza lo scontro tra sostenitori della modernizzazione e difensori della tradizione tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Uno scontro politico, con riflessi economici e sociali, ma soprattutto uno scontro culturale tra visioni opposte del rapporto della comunità locale col turismo.

Salvatore Bottari affronta esplicitamente il tema del superamento del mito, frutto di una confusa attività propagandistica e di promozione turistica che, dal Grand Tour in poi, ha condizionato la storiografia su Taormina. Eppure, sostiene Bottari, esiste una storiografia che parte da Giovanni di Giovanni e arriva ai giorni nostri e che, nonostante tutto, si afferma con rigore scientifico e capacità di lettura critica del territorio e delle sue attività umane.

Alessio Briguglio, invece, affronta con leggerezza il tema del mito per tramutarlo in motivazione di stili di vita e frequentazioni culturali tra moda e malavita. Il giovane studioso non si avventura oltre la frequentazione del sito da parte di noti mafiosi americani, ma sarà interessante in seguito approfondire la presenza di latitanti di Cosa Nostra siciliana negli anni più recenti, come Nitto Santapaola, Matteo Messina Denaro o uno dei figli di Totò Riina.

Giuseppe Campagna, esamina la composizione della classe dirigente e dei ceti economicamente più forti di Taormina nel XV e XVI secolo, come le famiglie Zumbo, de Spuches e Corvaia, ma anche altre famiglie meno rilevanti, quali Di Giovanni e Clemenza, de Marciano e Crisi, Cipolla e Saitta, Cavallaro e Cuscunà, Portofino e de Alerno, Russo, La Camiola e Lo Monaco. Questa forza ebbe un ruolo nella difesa dello status di città, che troviamo citato anche nelle fonti dei notai accoppiato spesso all'aggettivo *notabilis*. Si era verificata una battuta d'arresto di questo ruolo politico con la perdita dello *status* demaniale nel 1536 quando il viceré Gonzaga l'aveva venduta al messinese Antonio Balsamo per ottantamila fiorini. La volontà del patriziato urbano taorminese di riacquistare la demanialità era, però, forte tanto da provvedere immediatamente alla raccolta della colletta necessaria a riscattare la città dal giogo baronale.

Lorenzo Campagna, che da molti anni studia i siti archeologici della città, affronta una storia contemporanea molto intrigante che riguarda il monumento in assoluto più misterioso di Taormina: La Naumachia. Il dibattito sulla sua natura e vera funzione si intreccia con l'opera di demolizione dettata dallo sviluppo turistico e dal valore immobiliare assunto nei primi decenni del Novecento (qui si stabilisce un nesso fortissimo col saggio di Bolognari).

Francesco Muscolino, attualmente direttore del Museo archeologico nazionale di Cagliari, propone la lettura di due documenti del XVIII secolo che insistono sulla primazia taorminese nella cristianizzazione della Sicilia e sulla fedeltà della città ai diversi domini succedutisi nel tempo. Su queste due colonne si poggia una autorappresentazione della città che Muscolino esamina criticamente.

Giuseppe Restifo, autore negli anni scorsi di una monografia su Taormina di particolare valore storico, si sofferma su un elemento di strategica importanza per qualsiasi comunità, come l'acqua, fonte di vita. Ne scava i significati magici, simbolici e rituali in un articolo che rivela un interesse etnoantropologico, tra le pieghe della storia moderna, della memoria del mondo classico e della contaminazione culturale propria della Sicilia.

Sergio Todesco, infine, riesamina una sua esperienza professionale, vissuta quale responsabile della sezione etnoantropologica della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali di Messina, quando fu chiamato a catalogare e valutare la collezione di oggetti raccolti in anni di lavoro dall'antiquario Giovanni Panarello. Collezione concessa in un primo tempo, ceduta definitivamente in seguito, al Comune di Taormina che la espone al pubblico nella sede della ex chiesa di San Francesco di Paola. Oggetti sacri, pitture su vetro, presepi, dipinti, ricami e qualche di civiltà agropastorale.

Infine, abbiamo aggiunto una provvisoria bibliografia su Taormina, che può costituire un utile strumento di informazione e anche aperto a correzioni e

arricchimenti sempre necessari. C'è in questo ultimo contributo anche la speranza che gli studi sulla città possano continuare, approfondendo i temi posti da questo numero speciale di Humanities e aprendo nuove prospettive, per esempio, sugli aspetti naturalistici che, in questa sede, per ovvie ragioni discendenti dal taglio umanistico e sociale della rivista, non sono stati affrontati.